
4. La redditività degli allevamenti avicoli: rischi produttivo e di mercato

(Luca Rossetto)

4.1 Il costo di produzione

La redditività delle imprese che operano nel settore dell'allevamento delle specie avicole è condizionata sia da fattori organizzativi che di mercato. Tuttavia nel caso specifico degli allevamenti di polli e tacchini da carne, la maggior parte della produzione è gestita attraverso contratti di soccida la cui diffusione è stata peraltro favorita dall'introduzione di forme di allevamento di tipo intensivo e di tecnologie che, migliorando l'indice di conversione e riducendo la mortalità, incrementavano l'efficienza produttiva e i margini di reddito. Nello specifico, nei contratti di soccida la valorizzazione della carne avicola è legata a un prezzo di base che può oscillare all'interno di una forcella delimitata dai risultati conseguiti dall'allevatore in termini di indice di conversione dei mangimi e tasso mortalità degli animali. In queste condizioni i margini di manovra appaiono limitati dalla necessità di ottimizzare non tanto il livello assoluto dei costi, quanto il rapporto tra l'efficienza produttiva e i costi medesimi.

Fino alla prima metà degli anni '90, le strategie seguite con successo dagli allevatori facevano perno proprio sulla riduzione dell'indice di conversione dei mangimi in carne e l'aumento del peso per capo, ossia sui parametri previsti nel contratto di soccida per calcolare il prezzo di conferimento degli animali. Nel corso dell'ultimo decennio queste strategie si sono dimostrate meno efficaci, sia per le difficoltà di abbassare l'indice di conversione di razze ormai consolidate, sia per il peso crescente dei costi di produzione. A questo si aggiunge anche l'introduzione di standard qualitativi sulla produzione conferita (animali in ottime condizioni) il cui mancato rispetto si tra-

duce in una penalizzazione di prezzo. Inoltre, il progressivo incremento dell'offerta interna e internazionale ha migliorato le opportunità di autoapprovvigionamento dell'industria che si sente meno vincolata alla produzione locale. I primi segnali di questa tendenza sono evidenti nei nuovi contratti di soccida dove l'industria ha, in taluni casi, ridotto il numero annuali di cicli di produzione riconosciuti al produttore (es., da 5 a 4 nei polli da carne). In questo capitolo viene analizzata la redditività degli allevamenti di polli e tacchini da carne illustrando dapprima gli aspetti organizzativi per poi passare all'esame della performance economica, con riferimento alla redditività complessiva degli allevamenti e quindi allo studio delle principali componenti del costo di produzione e delle dinamiche che li hanno caratterizzati nel corso degli ultimi anni.

4.1.1 Tipologie di allevamento

L'allevamento avicolo ha una sua ben definita caratterizzazione per la presenza di tipologie di allevamento che si differenziano in funzione della specie e razza (pollo e tacchino da carne, galline ovaiole), della durata del ciclo e metodo di stabulazione.

Negli avicoli da carne (pollo e tacchino), il metodo di stabulazione è sostanzialmente su lettiera in ambienti chiusi, mentre le ovaiole sono allevate in gabbie chiuse (batteria).

Nell'ambito del pollo da carne si riscontrano tecnologie di produzione sostanzialmente intensive ormai standardizzate sia con riferimento all'alimentazione e manodopera sia alle strutture di allevamento e condizioni ambientali. Accanto a queste tipologie, si registrano anche metodi di produzione estensivi, come il pollo ruspante o biologico, che alimentano mercati ristretti o mercati geograficamente più ampi ma con volumi di vendita limitati o di nicchia. Riguardo ai metodi intensivi, si possono individuare tre tipologie di prodotto (tab. 48):

- pollo leggero, del peso di 1,7 kg e ciclo di 36-38 gg;
- pollo medio, del peso di 2,3-2,7 kg e ciclo di 47-53 gg;
- pollo pesante, del peso di 3,2-4,0 kg e ciclo di 58-65 gg.

Le densità dell'allevamento varia a seconda della tipologia da 11 a 18 capi per mq, pari a 30-35 kg per mq: valori inferiori riguardando animali pesanti e quelli elevati animali leggeri. Nell'allevamento intensivo del pollo, soprattutto nella tipologia del leggero, gli individui maschi sono allevati insieme alle femmine la cui giovane età di macellazione non evidenzia ancora un

significativo diformismo sessuale¹⁹. La lunghezza contenuta dell'ingrasso consente di avviare fino a 5 cicli per anno nel caso del pollo leggero.

Tabella 48 - Indicatori produttivi del pollo e tacchino da carne

	Peso di macellazione kg	Durata o ciclo gg	Indice di conversione kg mangime/kg carne
Pollo da carne			
- leggero	1,6 - 17	35 - 40	1,8 - 1,9
- medio	2,3 - 2,7	46 - 53	1,9 - 2,0
- pesante	3,2 - 4,0	58 - 65	2,2 - 2,4
- "polletto"	0,9 - 1,0	25	1,5 - 1,6
Tacchino da carne			
- leggero	4,5 - 6	80	1,9 - 2,1
- pesante			
-> maschi	17 - 18	145	2,5 - 2,6
-> femmine	8,0 - 9,0	100	2,3 - 2,4

Fonte: Bittante et al., 1991.

In tutte le tipologie di allevamento intensivo vengono impiegate per lo più razze ibride a rapido accrescimento (COBB e ROSS), più note con il termine di broilers, le cui problematiche, legate sostanzialmente alla debolezza del sistema osteo-scheletrico e alle lesioni al petto, sono riconducibili alle peculiarità di questo allevamento:

- incrementi ponderali sostenuti e precocissima età macellazione;
- densità di animali molto elevate;
- alimentazione (diete ad alto contenuto di sale e grassi);
- gestione e qualità delle lettiera (condizioni di umidità);
- condizioni di ventilazione.

Le caratteristiche della lettiera sono fortemente condizionate dalla disponibilità ed economicità dei sottoprodotti impiegati nella realizzazione del substrato: negli allevamenti dell'Italia settentrionale la base della lettiera è il truciolo di legno; in quelle centro-meridionali la paglia di cereali è l'unica alternativa conveniente anche se riduce la qualità della lettiera.

Analogamente ai polli anche l'allevamento del tacchino da carne (*Meleagris gallopavo*) più diffuso è quello intensivo. Le tipologie di allevamento estensivo, come ad esempio il biologico, interessano mercati locali e comunque una quota esigua della produzione. Le tipologie produttive sono differenziate in funzione del sesso a cui corrisponde una differente taglia dell'animale (tab. 48):

¹⁹) Quando l'età di macellazione supera i 40-50 gg le femmine riducono in modo significativo l'accrescimento e ingrassano rapidamente con conseguente peggioramento dell'indice di conversione.

- tacchini maschi, con peso di macellazione di 18 kg, ciclo di 150 gg e densità di 2,2 capi per mq;
- tacchini femmine, con peso di macellazione di 8-9 kg, ciclo di 95-100 gg e densità di 4-6 capi per mq.

La durata dell'ingrasso, che nel caso del tacchino pesante raggiunge i 150 gg, consente di attivare solo due cicli per anno.

Nella maggior parte degli allevamenti di tacchini gli individui maschi sono tenuti separati dalle femmine per i vantaggi che si conseguono nella semplificazione gestionale. Infatti, se da una parte l'allevamento misto migliora l'efficienza complessiva dell'allevamento, in quanto le femmine vengono macellate prima e lasciano il posto ai maschi, dall'altra, si registra un aggravio di manodopera per le operazioni di movimentazione degli animali, oltre a una maggior cautela nella formulazione della dieta. Tuttavia, il ritorno alla tipologia di allevamento misto potrebbe contribuire a ridurre la lunghezza del ciclo (le femmine sono macellate 45 gg prima dei maschi) e la densità dei capi allevati, attenuando il rischio di diffusione delle epidemie di influenza aviaria.

Per entrambe le specie avicole, pollo e tacchino da carne, i cicli di ingrasso sono organizzati seguendo il sistema del "tutto pieno e tutto vuoto". In particolare, le fasi di carico o accasamento dell'allevamento sono alternate da fasi di scarico; in altre parole, i capannoni ospitano un gruppo omogeneo di animali (tutto pieno) e dopo la vendita rimangono vuoti (tutto vuoto) prima dell'arrivo di un'altra partita. In questo intervallo, si procede alle operazioni di sostituzione della lettiera, lavaggio e disinfezione e all'aerazione delle strutture e attrezzature. I capannoni destinati all'allevamento delle diverse specie avicole sono simili eccetto le dimensioni, le strutture di abbeveraggio e, in taluni casi, la composizione della lettiera.

Nell'ambito delle norme di biosicurezza relative alle aree di diffusione dell'influenza aviaria, sono stati previsti dei limiti sui tempi di accasamento e scarico dell'allevamento pari rispettivamente a 7 e 10 gg. In pratica, i tempi di movimentazione degli animali sono molto rapidi e variano da 1 a 3 gg in funzione della dimensione dell'allevamento.

Riguardo ai rapporti tra allevatore e tipologie allevate, si rileva una specializzazione sia rispetto alla specie che alla tipologia. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli allevatori sono orientati alla produzione di polli o, alternativamente, a quella di tacchini, mentre le situazioni di allevamenti di specie miste sono molto rare, come pure la conversione dell'allevamento da polli a tacchini e viceversa. La marcata specializzazione produttiva frutto dell'esperienza acquisita negli anni dall'agricoltore nell'allevamento di una specie è

quindi una caratteristica di rigidità degli allevamenti avicoli veneti.

Per quanto riguarda i metodi di produzione estensivi, vale la pena accennare allo sviluppo del settore avicolo biologico che sembra manifestare segnali di adattamento al mercato sicuramente più incoraggianti rispetto alle altre zootecnie da carne. In particolare, l'allevamento dei broiler e delle galline ovaiole stanno registrando una seppur lieve affermazione sia a livello produttivo che a livello di consumi: alla fine del 2001 si registravano circa 1,5-1,6 milioni di capi biologici, di cui 1,1-1,2 milioni di polli e 380-400 mila galline ovaiole per un giro d'affari di circa 4 e 20 milioni di euro. Si tratta di piccoli numeri rispetto agli oltre 60 milioni di polli o 40 milioni di galline ovaiole degli allevamenti industriali ma superiori a quelli registrati in altri settori zootecnici; i cicli relativamente brevi dell'allevamento avicolo consentono infatti di costruire una filiera importante sia per la carne sia per le uova biologiche. La diffusione del biologico è stata inoltre favorita dai contratti di soccida che permettono una razionalizzazione dell'alimentazione e dell'approvvigionamento dei mangimi biologici, gestendo il passaggio dalle produzioni aziendali ai mangimifici coerentemente ai limiti imposti dalla normativa relativamente ai comprensori e alle produzioni di alimenti aziendali.

4.1.2 La performance economica

Per valutare la performance economica dell'allevamento avicolo sono stati utilizzati i dati RICA Veneto relativamente al triennio 2000-02 congiuntamente a quelli messi a disposizione da Istituti di ricerca, come il Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA), che effettuano il monitoraggio su alcune aziende specializzate nella produzione del pollo da carne.

Lo scopo di questa analisi è di fornire indicatori economici in grado di evidenziare l'evoluzione della redditività delle imprese con particolare riferimento alla valorizzazione del lavoro e del costo di produzione dell'allevamento avicolo. A tale proposito, sono stati impiegati i dati RICA che forniscono informazioni puntuali sull'allevamento e sull'azienda nel suo complesso.

Per il calcolo del costo di produzione è stata utilizzata la metodologia del costo pieno suddividendo le voci di spesa in componenti dirette – spese di alimentazione e altre spese (veterinarie, sanitarie, ecc.) – e componenti indirette – spese generali, ammortamenti, interessi e lavoro. I costi diretti sono desunti direttamente dai dati RICA e rappresentano esborsi specifici dell'allevamento avicolo; per contro, i costi indiretti sono stati calcolati mediante un'attribuzione che si basa sul criterio della produzione vendibile corretta,

almeno per le aziende che allevano altre specie zootecniche, per le UBA effettivamente allevate. L'attribuzione ha interessato anche il lavoro, che rappresenta una voce di costo generalmente diretta, ma che nel caso della banca dati RICA viene contabilizzata solo a livello aziendale. Questa metodologia appare tuttavia approssimativa perché viziata dall'assenza di alcune componenti dirette e dalle modalità di attribuzione di quelle indirette: nel primo caso infatti va rilevata l'assenza della voce relativa al costo del pulcino, che incide per quasi 1/5 del totale, in quanto inclusa nelle spese complessive dell'allevamento; le voci di costo indirette sono invece determinate attraverso un'attribuzione che appare verosimile solo in aziende dove l'allevamento avicolo è l'attività principale rispetto ad altre produzioni zootecniche e vegetali.

4.1.3 Costi di produzione e redditività aziendale

Il campione di aziende impiegato per l'analisi del costo di produzione è stato selezionato utilizzando il criterio della categoria di allevamento in combinazione con l'orientamento tecnico economico (OTE). Infatti, la maggior parte delle aziende in contabilità Rica hanno dimensioni medio-piccole e prevale l'OTE vegetale e/o bovino da carne o da latte mentre l'avicolo rimane circoscritto a pochissime realtà; tuttavia l'allevamento di specie avicole è diffuso, anche se la sua importanza economica è secondaria rispetto alle attività produttive legate alla coltivazione. A tale proposito, la selezione attraverso il codice allevamento²⁰ e il successivo incrocio con il codice OTE hanno permesso di selezionare gli allevamenti specializzati²¹ da quelli diversificati. L'indagine, estesa al triennio 2000-02, ha consentito di selezionare 40 aziende nel 2000, 23 nel 2001 e 27 nel 2002 distribuite in tutte le province venete con l'eccezione di Belluno. La superficie media aziendale varia in media tra i 10 ettari del 2000 ai 13 del 2001 e raggiunge valori di 27 ettari nelle aziende diversificate nel 2003. La Plv aziendale è formata per circa il 75%-80% da produzioni zootecniche e raggiunge valori medi di 80-85 mila euro nelle imprese specializzate e di 90-95 mila euro in quelle diversificate. Il costo di produzione unitario si aggirava nel 2002 sui 1,08 centesimi/kg (tab. 49). Le principali componenti del costo di produzione di un allevamen-

20) Codice allevamento avicoli (22, 23) e codice di allevamento altri volatili (24).

21) Negli allevamenti specializzati rientrano le aziende con codice OTE 5021 (galline ovaiole), OTE 5022 (volatili da carne) e OTE 5023 (galline ovaiole/volatili da carne).

to avicolo sono rappresentate dagli esborsi diretti e, segnatamente, dalle spese di alimentazione, che incidono mediamente per il 40-50% sul valore totale, e dalla voce 'altre spese' che include anche i costi sanitari e veterinari. Tra i costi indiretti, le spese relative alle strutture (ammortamento fabbricati e macchinari, spese generali) incidono poco più del 10%, mentre il lavoro e i costi per i capitali immobilizzati assorbono rispettivamente oltre il 20 e 10% del costo totale. Vale la pena ricordare che il costo di produzione è stato calcolato escludendo i costi del pulcino, che mediamente accrescono il costo complessivo di circa il 10-13%.

L'esame dei costi di produzione tra allevamenti specializzati e diversificati sembra evidenziare un differenziale di prezzo che si amplifica raggiungendo 16 centesimi nel 2001 (+16%) e 38 centesimi nel 2002 (+35%). A questo risultato sembra aver contribuito sia la componente diretta (spese di alimentazione) sia la componente indiretta (lavoro).

Nel corso del triennio 2000-02, si è registrato un aumento generalizzato del costo di produzione con incrementi del 30% (+25 centesimi/kg) negli allevamenti specializzati e addirittura del 75% (+63 centesimi/kg) in quelli diversificati.

Tuttavia, questi risultati vanno reinterpretati in relazione alla forma di conduzione delle aziende analizzate, sostanzialmente diretta con l'ausilio di manodopera familiare, e che l'attribuzione delle componenti indirette è poco efficace quando l'allevamento gioca un ruolo secondario rispetto ad altre produzioni agricole. Pertanto, la componente indiretta del lavoro non è un costo bensì un indicatore di valorizzazione del lavoro familiare, mentre l'attribuzione delle componenti indirette tende ad essere sovrastimata negli allevamenti diversificati.

Tabella 49 - Costo di produzione medio degli allevamenti avicoli specializzati e diversificati (euro/kg)

	Specializzati			Diversificati		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
spese alimenti	0,48	0,46	0,49	0,32	0,35	0,43
altre spese	0,09	0,17	0,14	0,12	0,21	0,26
Totale diretti	0,57	0,63	0,63	0,44	0,56	0,69
sp. gen. e fondiarie	0,03	0,07	0,04	0,04	0,08	0,10
amm. Fabbricati	0,03	0,06	0,04	0,03	0,03	0,07
amm. Macchinari	0,03	0,05	0,03	0,05	0,09	0,08
interessi	0,07	0,10	0,09	0,09	0,15	0,21
Lavoro	0,10	0,12	0,24	0,19	0,28	0,43
Totale indiretti	0,26	0,39	0,45	0,39	0,64	0,88
TOTALE	0,83	1,02	1,08	0,83	1,20	1,57

Fonte: elaborazioni su dati Rica Veneto

Nel corso dell'ultimo decennio la redditività dell'allevamento avicolo è stata condizionata sia da fattori congiunturali che hanno colpito l'intero settore e, segnatamente, delle ripetute epidemie di influenza aviaria, sia da fattori strutturali tra cui la progressiva riduzione di manodopera, il peggioramento delle ragioni di scambio degli allevatori o il progressivo rallentamento nella crescita produttiva degli animali.

Nell'ambito delle aziende caratterizzate da un orientamento specifico verso l'allevamento avicolo, i valori di redditività sono passati, dal triennio 1992-1994 al triennio 2000-02, da 7.474 euro/ha a 8.098 euro/ha, per quanto riguarda il risultato per unità di superficie, e da 26.177 euro/UL familiare a 21.352 euro/UL familiare per quel che riguarda la redditività del lavoro. Le variazioni sono quindi pari a +8,3% e a -18% rispetto al primo triennio, largamente inferiori al valore del tasso di inflazione registrato nello stesso periodo (tab. 50).

A questo risultato sfavorevole della redditività per UL hanno concorso innanzitutto un peggioramento dei ricavi ottenuti dalla vendita per la diminuzione dei prezzi non compensata dall'aumento degli incrementi ponderali, mentre l'impiego delle UL per azienda, pur scendendo da 1 a 0,3, non è riuscito a controbilanciare la caduta dei margini operativi.

Tabella 50 – Evoluzione degli indici di produttività negli allevamenti avicoli (euro)

	Anni			Variazioni % 2000-02, rispetto a	
	1992-94	1996-98	2000-02	1995-97	1996-98
PLV per ettaro di SAU	28.555	20.440	27.552	-3,5	34,8
Reddito lordo per ettaro di SAU	8.953	8.089	14.160	58,2	75,1
Reddito netto per ettaro di SAU	7.474	5.784	8.098	8,3	40,0
PLV per Unità Lavorativa	99.316	90.686	74.527	-25,0	-17,8
Reddito lordo per Unità Lavorativa	30.429	33.869	38.072	25,1	12,4
Reddito netto per Unità Lavorativa familiare	26.177	28.494	21.352	-18,4	-25,1
Unità Lavorative per azienda	0,23	0,19	0,26	11,9	39,2
Unità Lavorative per ettaro	1,01	0,38	0,30	-70,3	-20,5

Fonte: elaborazioni su dati Rica Veneto

L'analisi della composizione del reddito aziendale evidenzia le componenti di reddito legate ai costi e ricavi ma, in questo caso, non consente di coglierne l'evoluzione temporale a causa della discontinuità nella struttura del campione riscontrata tra il 1999 e il 2000 (tab. 51). Vale tuttavia la pena soffermarsi sui valori registrati a livello di reddito, lordo e netto, e del prodotto netto. Nel corso degli anni novanta si è osservato un sensibile miglioramento a livello di

reddito lordo, ma l'aumentata retribuzione dei fattori fissi ha quasi annullato i vantaggi legati all'aumento dei ricavi. Nei primi anni del 2000, il reddito lordo si riporta sui livelli del primo triennio (1992-94), mentre il reddito netto e il prodotto netto registrano una brusca caduta per effetto di una riduzione dei ricavi meno che proporzionale rispetto ai costi di produzione.

Tabella 51 - Valutazione dei costi e ricavi aziendali degli allevamenti avicoli (euro/azienda)

	1992-94	1996-98	2000-02
A - Produzione Lorda Vendibile	128.113	161.381	93.996
- Reimpieghi	1.897	895	479
B - Costi variabili (al netto dei reimpieghi)	75.442	100.576	41.501
C - Reddito Lordo (A - B)	52.671	60.805	52.495
D - Costi Fissi	10.729	22.266	23.499
Reddito Netto (C - D)	41.942	38.539	28.996
E - Spese Varie, quote, imp.	80.619	113.767	57.261
- spese spec. colture	1.953	2.315	1.985
- spese spec. allevamenti	70.147	91.409	33.845
- spese spec. meccanizzazione	1.216	3.637	2.769
- spese generali e fondiarie	1.847	5.377	5.932
- ammortamenti totali	5.098	10.793	12.616
Prodotto Netto (A - E)	47.494	47.614	36.735
Spese per fattori extraziendali	5.552	10.395	7.970

Fonte: elaborazioni su dati *Rica Veneto*

4.1.4 Il costo di produzione delle specie avicole

In questo paragrafo viene effettuata un'analisi del costo di produzione distinto per tipologie produttive (pollo e tacchino da carne) impiegando i dati forniti dal CRPA.

Questo Istituto, infatti, elabora annualmente i dati sul costo di produzione di circa 50 allevamenti avicoli intensivi con spiccate connotazioni industriali differenziati per specie e tipologia produttiva²². Inoltre, grazie al continuo monitoraggio, è stato possibile valutare l'evoluzione del costo e delle relative componenti dal 2000 al 2003.

Da un punto di vista metodologico, i costi di produzione sono distinti in costi espliciti e costi calcolati: i primi rappresentano degli esborsi (spese di acqui-

²²) I costi di produzione sono stati calcolati utilizzando i dati rilevati presso 50 allevamenti operanti in Emilia-Romagna, con gli animali allevati a terra su lettiera di paglia trinciata.

sto del pulcino, spese di alimentazione, manodopera e spese energetiche, spese veterinarie, ecc.), mentre i secondi (ammortamenti e interessi) sono il risultato di una stima²³.

Secondo recenti stime (CRPA, 2004), il costo di produzione totale del pollo da carne²⁴ si aggira su 2,14 euro/capo che, rapportato al peso medio di macellazione, corrisponde a circa 82 centesimi per kg (tab. 52). Tale valore è composto per oltre il 50% da spese di alimentazione e per circa 1/5 dalle spese di acquisto del pulcino; altre voci di costo diretto come le spese veterinarie, quelle energetiche e la manodopera rappresentano ciascuna 4-5% del costo totale. Complessivamente le componenti dirette formano oltre il 90% della spesa totale degli allevamenti di polli da carne, mentre i costi calcolati o indiretti rappresentano il 6-7% del totale.

Rispetto al 2000, il costo per kg di carne prodotta è aumentato del 7,4% per l'effetto congiunto della crescita nella spesa di acquisto del pulcino (+6,3%), della spesa energetica (+33%), della manodopera (+25%) e del raddoppio della voce altri di gestione, mentre i costi di alimentazione sono rimasti stabili e quelli indiretti hanno segnato un aumento significativo solo nel corso dell'ultimo anno. I fattori che hanno condizionato l'evoluzione dei costi sono quindi riconducibili in primo luogo alle dinamiche dei mangimi e quindi delle corrispondenti materie prime (cereali) e del pulcino, e secondariamente alle condizioni di efficienza dell'allevamento (es. andamento climatico nel periodo estivo), oltre che all'applicazione della normativa sulla biosicurezza e sul benessere degli animali.

Passando all'allevamento del tacchino pesante (maschio)²⁵, nel corso del 2003 si registra un costo medio di produzione per kg di carne di circa 1,14 euro (tab. 53). Esso è composto per oltre il 60% dalle spese di alimentazione e per il 12% dalle spese di acquisto del pulcino, mentre la manodopera, i costi energetici e veterinari incidono per circa il 13-14%; le componenti indirette pesano per circa il 6-7% sul costo totale. L'analisi dinamica dei costi tra il 2000 ed il 2003 evidenzia una crescita del 7,5%: da 1,08 a 1,14 euro kg.

23) Gli interessi sul capitale immobilizzato sono stati calcolati applicando un saggio del 2% sul 50% del loro valore; gli interessi sul capitale di anticipazione sono stati stimati utilizzando un saggio del 2,9% per due mesi di tempo. Gli ammortamenti sono stati calcolati sul 50% del valore a nuovo degli investimenti, applicando l'aliquota del 3% per i fabbricati e del 12% per le attrezzature.

24) Gli allevamenti di broiler analizzati hanno una consistenza media di 44.000 capi; il peso di macellazione è di 2,48 kg; l'indice di conversione è 2,1 e attuano circa 5 cicli di produzione per anno.

25) Gli allevamenti analizzati hanno una consistenza media di 8.600 capi maschi e 7.800 femmine, il peso di macellazione è 18,5 kg per i maschi e 8,2 per le femmine; l'indice di conversione si aggira su 2,55 per i maschi e 2,2 per le femmine.

4. La redditività degli allevamenti avicoli: rischi produttivo e di mercato

Ciò è attribuito ad un incremento delle spese di acquisto del pulcino (+7,7%) e a un aumento generalizzato delle componenti esplicite con l'eccezione delle spese alimentari (+2,9%) e cattura tacchini. Anche le componenti indirette registrano un aumento intorno al 16% e ciò è attribuito alla crescita degli ammortamenti.

Rispetto agli individui maschi, il costo di produzione delle femmine è inferiore per la minore taglia di macellazione e si aggira mediamente sugli 87 centesimi. Esso ha una composizione del tutto simile a quella dei maschi sia nelle componenti dirette che indirette. Rispetto al 2000, il costo di produzione è cresciuto dell'1,2% per l'effetto combinato dell'aumento delle spese di acquisto del pulcino e di una diminuzione del costo di alimentazione.

Tabella 52 – Costo di produzione del pollo da carne

	2000	2001	2002	2003	Variaz.%	
	€/kg	€/kg	€/kg	€/kg	in %	03/00
Pulcino	0,16	0,16	0,17	0,17	19,5	6,3
Alimentazione	0,48	0,47	0,46	0,48	55,2	0,0
Lavoro	0,04	0,04	0,04	0,05	5,7	25,0
Spese energetiche	0,03	0,03	0,04	0,04	4,6	33,3
Veterinario + medicinali	0,02	0,02	0,02	0,02	2,3	0,0
Altri casti di gestione	0,02	0,03	0,03	0,04	4,6	100,0
Cattura polli	0,01	0,01	0,01	0,01	1,1	0,0
Costi espliciti	0,76	0,76	0,77	0,81	93,1	6,6
Ammortamenti	0,03	0,03	0,02	0,04	4,6	33,3
Interessi	0,02	0,02	0,03	0,02	2,3	0,0
Costo totale	0,81	0,81	0,82	0,87	100,0	7,4

Fonte: CRPA, 2004

Tabella 53 – Costo di produzione del tacchino da carne maschio

	2000	2001	2002	2003	Variaz.%	
	€/kg	€/kg	€/kg	€/kg	in %	03/00
Pulcino	0,13	0,13	0,14	0,14	12,3	7,7
Alimentazione	0,70	0,70	0,68	0,72	63,2	2,9
Lavoro	0,04	0,04	0,04	0,05	4,4	25,0
Spese energetiche	0,03	0,03	0,04	0,04	3,5	33,3
Veterinario + medicinali	0,05	0,05	0,06	0,06	5,3	20,0
Altri casti di gestione	0,02	0,02	0,02	0,03	2,6	50,0
Cattura tacchini	0,03	0,03	0,03	0,03	2,6	0,0
Costi espliciti	1,00	1,00	1,01	1,07	93,9	7,0
Ammortamenti	0,03	0,03	0,04	0,04	3,5	33,3
Interessi	0,03	0,04	0,03	0,03	2,6	0,0
Costo totale	1,06	1,07	1,08	1,14	100,0	7,5

Fonte: CRPA, 2004

4.2 I Prezzi

La marcata integrazione della filiera avicola, e in particolare delle fasi che vanno dalla produzione del mangime all'allevamento, fino alla macellazione e trasformazione della carne, rappresenta una caratteristica distintiva, per non dire unica, di questo settore e condiziona in modo determinante la struttura dei mercati sia alla produzione che all'ingrosso.

La filiera avicola è infatti controllata da un numero limitato di imprese che si occupano direttamente della produzione dei mangimi, della macellazione e lavorazione delle carni, mentre l'allevamento viene svolto da agricoltori i cui rapporti sono per lo più regolati dai contratti di soccida. Questa forma contrattuale presenta degli indubbi vantaggi sia per l'allevatore, che attenua il rischio di mercato collocando la produzione ad un prezzo prestabilito, sia per l'operatore industriale che riesce a standardizzare le caratteristiche qualitative ed igienico-sanitarie della produzione grazie a un controllo accurato non solo dell'ingrosso, ma anche delle fasi a monte e a valle: dall'acquisizione delle materie prime cereali-cole all'allevamento dei riproduttori, fino alla vendita del prodotto finito.

D'altra parte, l'integrazione spinta della filiera avicola si associa a situazioni di tipo oligopolistico dove all'elevato potere contrattuale degli operatori della fase della trasformazione si contrappone il potere di mercato degli allevatori limitato da un'eccessiva frammentazione dell'offerta.

In questo contesto, il prezzo alla produzione rischia di perdere almeno parte del suo significato perché indicatore non tanto di un mercato dominato dal potere dell'acquirente, quanto dei costi di acquisizione da parte dell'industria di trasformazione.

Nei successivi paragrafi sono analizzati i mercati alla produzione, ingrosso e consumo con l'intento di evidenziare eventuali effetti di fondo, oltre che gli andamenti legati a ciclicità delle produzioni e/o stagionalità nei consumi, anche in considerazione delle crisi che hanno investito il settore nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista metodologico, i mercati sono stati analizzati seguendo la procedura interpretativa e previsionale prevista dal metodo Tramo-Seats²⁶ che incorpora gli avanzamenti compiuti

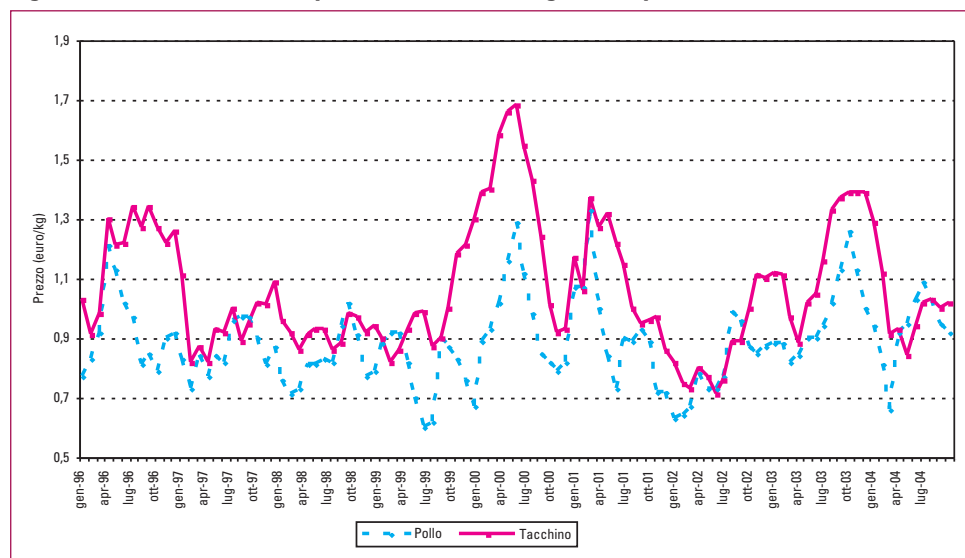
26) questa procedura si compone di due programmi: TRAMO (*Time Series Regression with Arima noise, Missing observation and Outliers*) e SEATS (*Signal Extraction in Arima Time Series*), che possono essere usati separatamente o in modo congiunto, su serie a cadenza mensile, trimestrale o quadrimestrale. Nel seguito, viene sinteticamente illustrato il meccanismo di funzionamento della procedura, rimandando alla letteratura per un suo approfondimento sul piano statistico (Gomez e Maravall, 1993; Fisher, 1995).

ti negli ultimi anni nell'ambito dell'analisi moderna delle serie storiche ed offre un ampio spettro di strumenti di carattere statistico in grado di verificare non solo la qualità, ma anche bontà statistica della destagionalizzazione effettuata.

4.2.1 I prezzi alla produzione e ingrosso

I prezzi all'origine delle carni avicole non hanno evidenziato nell'ultimo decennio un trend positivo o negativo, ma hanno oscillato attorno a un valore medio di 0,87 euro/kg nel caso del pollo²⁷ e 1,05 euro/kg nel caso del tacchino²⁸ (fig. 48). La stabilità delle quotazioni è parzialmente giustificata da una saturazione ormai consolidata della domanda nazionale che, soprattutto negli ultimi anni, è sfociata in situazioni di accentuata pesantezza del mercato. D'altra parte, come già accennato in precedenza, le contrattazioni sono regolate da contratti di soccida dove il prezzo appare "ingessato" e solo indirettamente, e talvolta con ritardo, riflette la reale situazione del mercato.

Figura 48 – Evoluzione dei prezzi mensili all'origine del pollo e tacchino da carne



Fonte: Ismea

27) Pollo a terra, prezzo franco allevamento (Iva esclusa peso vivo).

28) Tacchino di qualità media (maschi e femmine), franco allevamento gabbie acquirente (Iva esclusa peso vivo).

Le oscillazioni attorno ai valori medi raggiungono punte massime di circa 11 e 17 centesimi/kg rispettivamente per il pollo da carne e il tacchino. Prendendo come riferimento il periodo compreso tra il 1996 e il 2004, in entrambi i mercati si possono individuare alcuni elementi comuni, ovvero periodi brevi con le quotazioni in rialzo si alternano a periodi più lunghi caratterizzati da cali o stagnazione dei prezzi in conseguenza di fatti esterni congiunturali che hanno colpito il comparto carni avicole e i settori affini (carni bovine e suine).

Partendo dalla fine degli anni novanta, eventi legati alla crisi del pollo belga “alla diossina” e dell’influenza aviaria hanno prodotto (periodo 1999 e 2000) un drastico calo della produzione domestica, mentre i consumi si sono ridotti in misura meno che proporzionale. La carenza di prodotto sul mercato interno ha peggiorato la bilancia commerciale del comparto che, dopo molti anni, registrava un saldo negativo. Questa congiuntura sfavorevole sul lato dell’offerta si è tradotta in un sensibile incremento nel livello dei prezzi che, nella prima metà del 2000, raggiungevano valori di 1,3 €/kg nel pollo e 1,7 €/kg nel tacchino. Sulla spinta di questi risultati, il settore ha risposto attraverso un incremento dell’offerta che, tuttavia, si è prolungato anche sulla scia degli eventi epizootici del settore bovino sovrastimando la reattività del comparto.

Infatti, lo scoppio della seconda crisi BSE nella seconda metà del 2000 e la diffusione dell’afta epizootica agli inizi del 2001 avevano fatto sorgere tra gli operatori aspettative favorevoli di ulteriore crescita dei consumi.

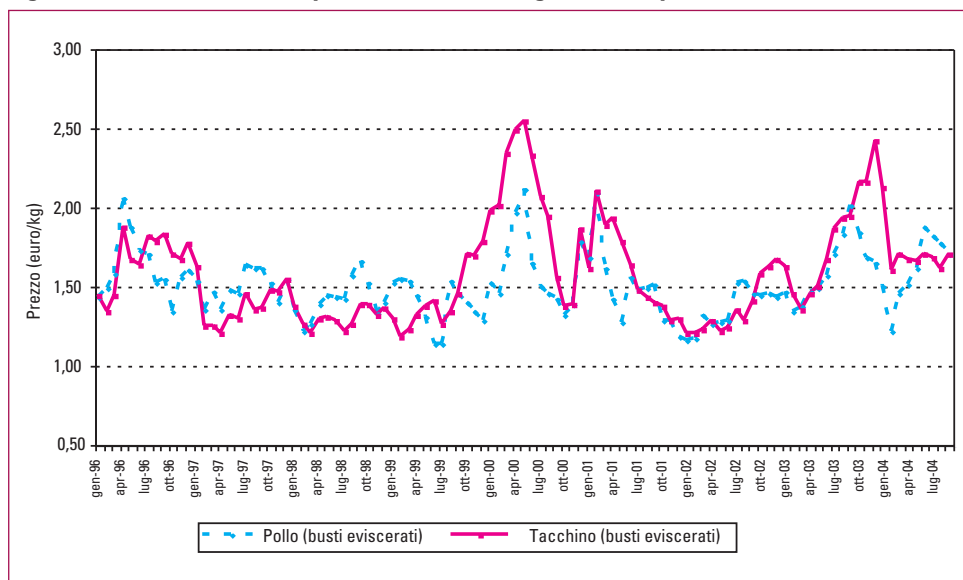
Tuttavia, se il 2000 si chiudeva positivamente sia in termini consumi che di risultati produttivi, il 2001 è stato invece contraddistinto da un andamento molto meno brillante che è peggiorato ulteriormente nel 2002. Difatti, gli eventi aftosi e gli effetti di “mucca pazza” amplificati dai primi casi accertati di BSE in Italia avevano spinto numerosi consumatori verso le carni avicole. Il prolungarsi di questi eventi è stato interpretato da molti operatori non come un effetto congiunturale bensì come strutturale di mercato, stimolando produzioni sia di pollo che di tacchino. Verso la fine della primavera del 2001, contemporaneamente all’affievolirsi degli eventi epizootici, si notano i primi segnali di appesantimento del mercato che, dopo l’intervallo estivo, si accentuano ed il prezzo si abbassa sia nel caso del pollo che del tacchino. Questa situazione si perpetua anche per quasi tutto il 2002, quando i prezzi appaiono fortemente depressi da un eccesso di offerta e dalle ripetute epidemie di influenza aviaria che riallineano le quotazioni della carne di tacchino a quelle del pollo.

Nell'ultimo scorcio del 2002 e nei primi mesi del 2003, le quotazioni hanno invece registrato una ripresa sia nel caso dei polli che dei tacchini per l'effetto combinato di una stabilizzazione nella domanda delle carni rosse ed una migliore programmazione dell'offerta raggiunta dall'industria di trasformazione.

La progressiva crescita dei prezzi osservata nel corso della seconda metà del 2003 e per quasi tutto il 2004 sia nel caso dei polli che dei tacchini sembra segnalare l'uscita del settore dalla fase di stagnazione. Fanno eccezione i primi mesi del 2003 e del 2004, quando i timori dell'epidemia di SARS prima e i casi asiatici di trasmissione dell'influenza aviaria all'uomo poi, provocarono un calo seppur temporaneo dei consumi e quindi delle quotazioni.

Analogamente alla produzione, anche i prezzi sui mercati all'ingrosso della carne di pollo e di tacchino non registrano trend in crescita o in diminuzione ma fluttuano attorno ad un valore medio rispettivamente tra 1,5 euro/kg per il pollo e 1,6 euro/kg per il tacchino (fig. 49). Le oscillazioni attorno a questi valori si mantengono sui 15 centesimi/kg nel pollo ma salgono a 26 centesimi/kg nel tacchino a conferma di una volatilità significativamente più accentuata di quest'ultimo mercato, dove peraltro fasi al rialzo e fasi al ribasso sono più lunghe e di conseguenza l'alternanza tra positivo e negativo è meno frequente rispetto al mercato all'ingrosso del pollo.

Figura 49 – Evoluzione dei prezzi mensili all'ingrosso del pollo e tacchino da carne



Fonte: Ismea

Al fine di comprendere l'andamento del mercato, le serie storiche dei prezzi sono state analizzate con l'ausilio del modello interpretativo TRAMO-SEATS. In particolare, le serie storiche dei prezzi di pollo alla produzione e all'ingrosso rilevate dall'ISMEA sono state destagionalizzate con l'intento di separare gli effetti di fondo e ciclici da quelli stagionali e irregolari.

L'analisi del mercato all'origine del pollo e del tacchino hanno messo in evidenza delle sensibili differenze sia nel processo di destagionalizzazione che di modello interpretativo del processo di formazione del prezzo (tab. 54, figg. 50 e 51):

- gli effetti di stagionalità sono stati riscontrati solo nel caso del tacchino. In particolare, il prezzo è influenzato sia dall'alternanza delle stagioni (estate/inverno) sia dalla festività pasquale. Questo diverso comportamento è in parte spiegato dalla brevità del ciclo del pollo che, rispetto al tacchino, assicura un ampio margine di manovra sulla programmazione delle produzioni;
- la componente trend evidenzia un andamento lineare anche se instabile sia per il pollo che per il tacchino. Ad esempio, nel caso del pollo, da valori di circa 1 euro/kg del 1993 si è passati a valori minimi di 0,6 euro/kg nei periodi di diffusione dell'influenza aviaria, per ritornare su valori di 0,9-1 euro/kg nei primi mesi del 2004. A differenza del pollo, nel tacchino si registrano valori, minimi e massimi, superiori di circa 10-20 centesimi/kg;
- la componente ciclica, ottenuta per differenza, segnala una periodicità di circa 1-1,5 anni ma con variazioni intorno a ± 20 centesimi/kg, con l'eccezione di punte di 30-40 centesimi/kg verificatesi in corrispondenza delle epidemie che hanno colpito il settore avicolo. Nel tacchino la componente ciclica assume valori poco significativi (circa 4-8 centesimi/kg), mentre la periodicità raggiunge valori di 2 anni e in conseguenza soprattutto della maggiore lunghezza del ciclo produttivo.

L'analisi TRAMO-SEATS ha generato dei modelli interpretativi differenziati tra pollo e tacchino:

- pollo: ARIMA (1,0,0) in cui compare 1 solo operatore autoregressivo. Dal punto di vista economico il mercato alla produzione sembra possedere una scarsa inerzia e conserva una memoria piuttosto limitata del passato: ogni singola quotazione mensile è fortemente condizionata solo dai valori registrati nel mese precedente;
- tacchino: ARIMA (0,1,0)(0,0,1), dove si riscontra solo una componente stagionale a media mobile. L'interpretazione di questo modello è fortemente condizionata dalla stagionalità ed in particolare da uno shock periodico ritardato di 12 mesi. Economicamente la quotazione mensile

4. La redditività degli allevamenti avicoli: rischi produttivo e di mercato

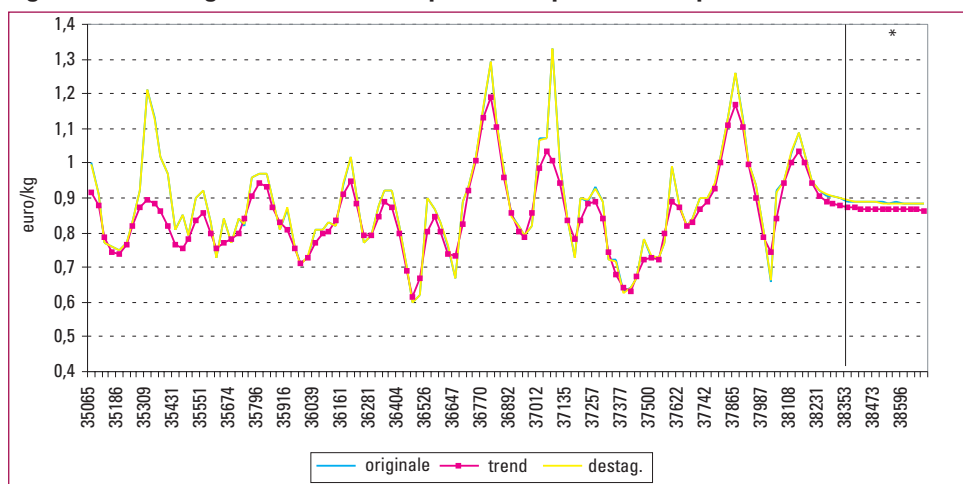
non conserva una memoria legata alla quotazione dei mesi precedenti ma solo delle aspettative stagionali (es. carico dell'allevamento). Le previsioni sono favorevoli ad una stabilità delle quotazioni del pollo e ad un calo di quelle del tacchino. Tuttavia, è necessario ricordare che il modello previsionale del prezzo del tacchino appare poco robusto, in primo luogo perché le componenti legate alla memoria del passato sono completamente assenti, mentre le aspettative degli operatori sono legate solo alla stagionalità.

Tabella 54 – Modelli stimati e test sui residui dei mercati alla produzione e ingrosso

	Differenziazione	Stagionalità	Valore	Test T	Informazioni sui residui				
					Ljung-Box	Box-Pierce	Indice di normalità	Indice di forma	Indice di Curtosi
Pollo vivo									
ARIMA (1,0,0)	No	No			39,70	1,94	2,70	0,34	2,85
- AR non stagionale			-0,75	-13,21					
Tacchino vivo									
ARIMA (0,1,0)(0,0,1)₁₂	Si	Si			22,08	0,01	0,58	-0,02	3,32
- MA stagionale			0,22	2,68					
Pollo (busti eviscerati)									
ARIMA (1,0,0)	No	No			28,37	0,26	0,40	0,12	4,02
- AR non stagionale			-0,72	-12,64					
Tacchino (busti sviscerati)									
ARIMA (0,1,0)(0,0,1)₁₂	Si	Si			15,25	0,18	0,53	0,08	2,74
- AR non stagionale			0,24	2,97					

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISMEA

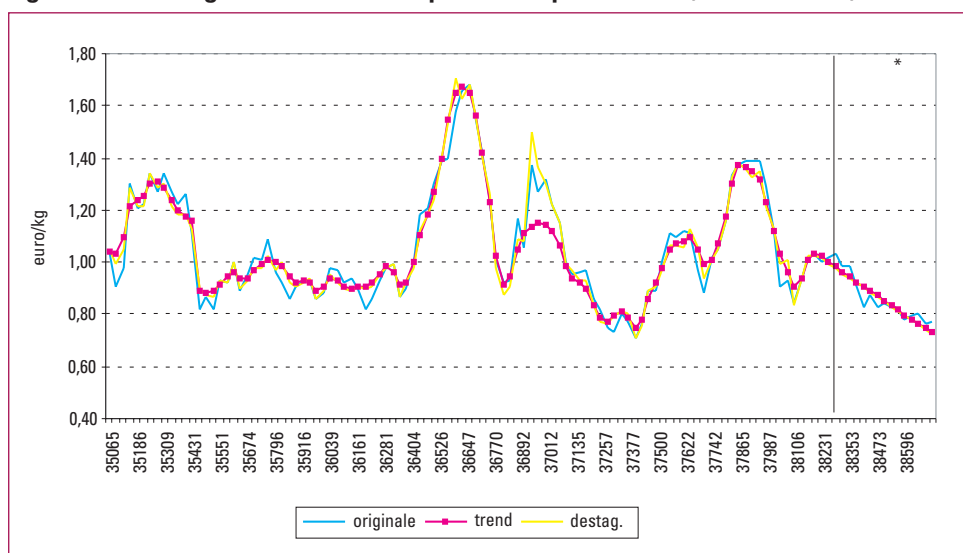
Figura 50 – Destagionalizzazione dei prezzi alla produzione (pollo vivo)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea

Figura 51 – Destagionalizzazione dei prezzi alla produzione (tacchino vivo)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea

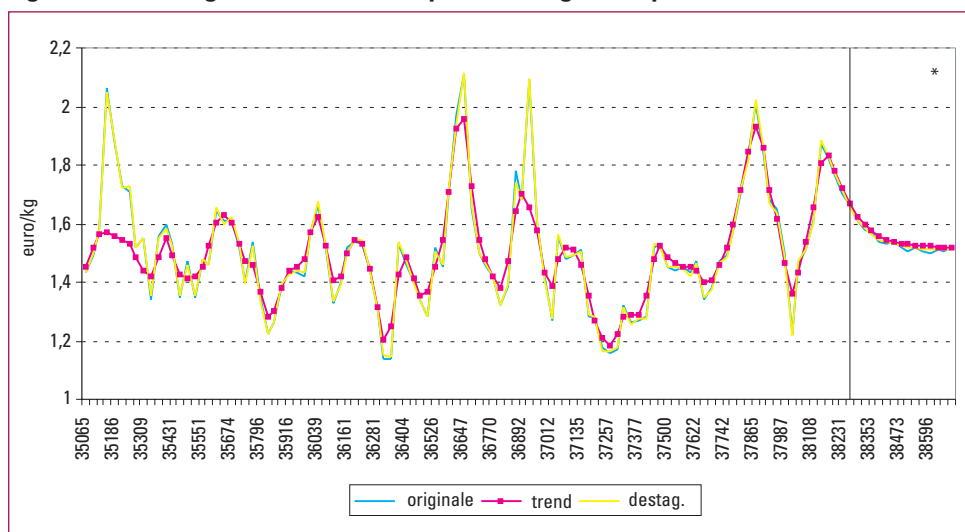
L'analisi dei prezzi sui mercati all'ingrosso sembra confermare le peculiarità evidenziate sui mercati all'origine, a parte alcuni aspetti legati alla un minor oscillazione dei prezzi e a delle previsioni sostanzialmente stabili per entrambe le specie avicole (tab. 54, figg. 52 e 53):

- la stagionalità è significativa nel processo di formazione del prezzo all'ingrosso del tacchino ma scompare l'effetto legato alla festività pasquale;
- il trend è lievemente positivo sia nel pollo che nel tacchino. In particolare, negli ultimi dieci anni i prezzi dei broiler segnano una crescita intorno ai 10-15 centesimi/kg mentre nei tacchini si raggiungono anche i 40 centesimi/kg;
- la ciclicità è limitata con valori che solo nei periodi di crisi hanno superato gli 8-10 centesimi/kg sia nel pollo che nel tacchino;
- i modelli interpretativi stimati sulle serie dei prezzi all'ingrosso ricalcano da vicino quelli dei prezzi all'origine: a) Arima non stagionale (1,0,0) nei broilers e Arima stagionale (0,1,0)(0,1,1) nei tacchini. In questo ultimo caso la presenza di componenti differenziali stagionali e non stagionali segnala una forte instabilità di fondo della serie.

Le previsioni, con riferimento ai mercati all'origine, sembrano coerenti, ossia stabili, nel caso del pollo, ma nettamente diverse nella carne di tacchino. In questo ultimo caso infatti, se le previsioni sui mercati all'origine sembrano

indicare un calo delle quotazioni, quelle sui mercati all'ingrosso sembrano favorevoli ad un aumento. Anche in questo caso, come già ricordato in precedenza, le previsioni sui mercati del tacchino vanno considerate con estrema cautela in conseguenza della modesta attendibilità del modello previsionale.

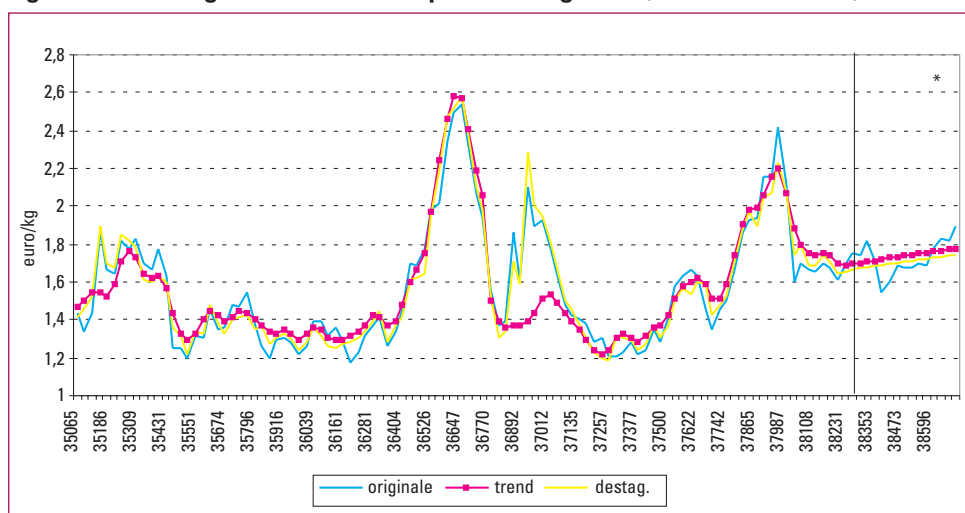
Figura 52 – Destagionalizzazione dei prezzi all'ingrosso (polli macellati)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea

Figura 53 – Destagionalizzazione dei prezzi all'ingrosso (tacchini macellati)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea

4.2.2 I prezzi al consumo

Se i prezzi alla produzione e all'ingrosso sono fortemente condizionati dalla struttura integrata della filiera avicola, i prezzi al consumo appaiono determinati da forze che agiscono sulla domanda dei consumatori e sull'offerta dell'industria di trasformazione, benché mediata dal potere contrattuale della distribuzione moderna. Infatti, il crescente potere contrattuale della distribuzione moderna, vuoi per la concentrazione in pochi gruppi di acquisto vuoi per le occasioni di acquisto condensate nelle grandi superfici di vendita, tende ad affievolire il potere dell'industria di trasformazione che si vede costretta a cedere sui margini operativi per non rischiare di perdere significative quote di mercato.

Di fronte a queste dinamiche è interessante valutare il processo di formazione del prezzo, non tanto riferendosi ad un valore o prodotto medio, quanto alla diversa gamma di prodotti presenti sul punto vendita. A tale proposito, non essendo disponibili serie di prezzi sufficientemente lunghe per le diverse tipologie di prodotti a livello nazionale, si è optato per una fonte di dati locale come quella messa a disposizione dal Comune di Milano²⁹ che, pur limitata alla realtà lombarda, ha il pregio di fornire prezzi al consumo per tipologie di prodotti. Purtroppo, anche ricorrendo a questa fonte di dati, la disomogeneità delle serie³⁰ ha limitato il campo di osservazione a tre categorie di prodotto: due di carne di pollo (pollo intero e petti di pollo) e una di tacchino (fesa). Pur con questi limiti, l'analisi delle due categorie di carne di pollo ha permesso di valutare l'effetto della differenziazione del prodotto sul processo di formazione del prezzo.

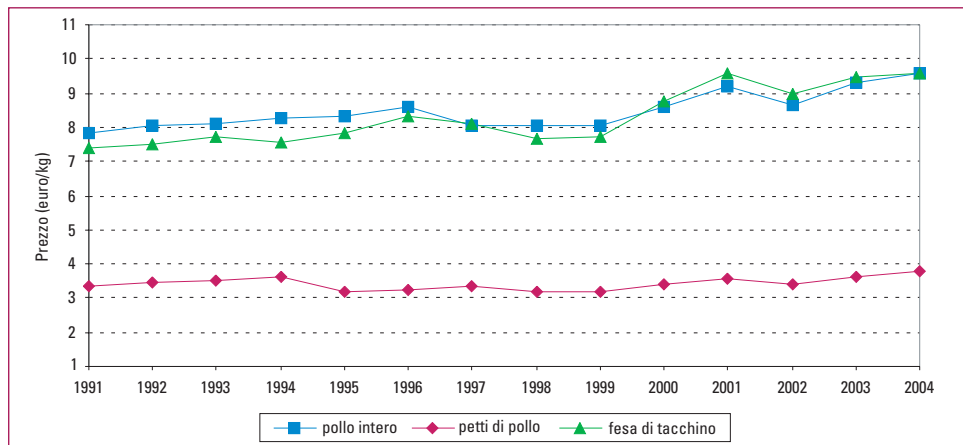
A tale proposito, l'analisi ha messo a confronto il prezzo della categoria a basso valore aggiunto (pollo intero) e ad alto valore aggiunto (petto di pollo) con l'intento di individuare le differenze sia nell'evoluzione temporale che nel processo di formazione del prezzo. Successivamente l'analisi è stata estesa alla categoria ad alto valore aggiunto largamente diffusa di un'altra specie avicola (fesa di tacchino) per evidenziare gli effetti di differenziazione a livello di specie.

Riguardo alla prima analisi, il differenziale di prezzo tra la categoria pollo intero e petto di pollo è progressivamente aumentato, soprattutto dopo il 2000, passando da circa 4,5 a quasi 6 euro/kg. Ciò è dovuto al marcato aumento del prezzo del petto di pollo, passato da circa 8 a oltre 9 euro/kg ed un modesto incremento del prezzo del pollo intero, cresciuto da 3,5 a 3,8 euro/kg (fig. 54).

29) La Banca Dati dei Prezzi al Consumo del Servizio statistico del Comune di Milano. Il processo di produzione dei dati passa attraverso la formazione del campione, la raccolta dei dati effettuata da personale specializzato, la rilevazione telematica in alcuni supermercati e ipermercati ed il calcolo delle medie.

30) I prezzi di alcune tipologie di carne avicola sono infatti disponibili solo da pochi anni mentre la rilevazione dei prezzi di altre tipologie si interrompe oppure è disomogenea.

Figura 54 - Evoluzione dei prezzi al consumo per categoria merceologica (medie annuali)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Comune di Milano

L'analisi dei prezzi sui mercati condotta mediante le procedure di destagionalizzazione ha fatto emergere delle differenze significative nelle due categorie di carne di pollo (tab. 55, figg. 55 e 56):

- il trend, come già accennato in precedenza, è positivo sia nel petto di pollo e modesto nel pollo intero;
- la ciclicità si caratterizza da periodi piuttosto lunghi (4-5 anni) con magnitudo stabile fino al 1998-1999 e via via crescente dal 2000 in poi. In questo ultimo periodo, la componente ciclo assume valori che salgono da 30 a 40 centesimi/kg nel caso del pollo intero e da 30 a 60 centesimi/kg nel caso dei petti di pollo;

L'analisi di destagionalizzazione ha generato modelli interpretativi nettamente differenziati tra pollo intero e petti di pollo:

- modello stagionale nel pollo intero, in cui compare 1 solo operatore stagionale a media mobile. Questo modello interpreta il prezzo in termini aspettative degli operatori sulla stagionalità degli acquisti (es. programmazione delle vendite);
- modello non stagionale nei petti di pollo, dove si riscontra una componente autoregressiva non stagionale. In questo caso, le quotazioni sembrano possedere una memoria del passato anche se limitata al mese precedente.

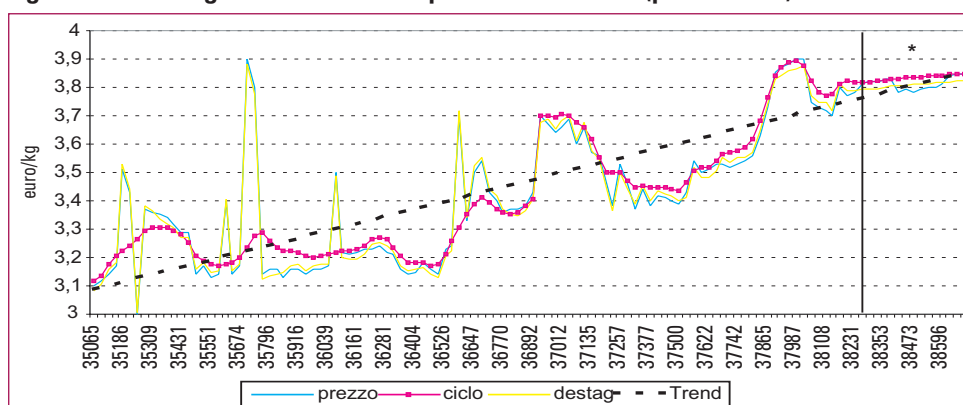
In linea generale, l'interpretazione dei modelli lascia intravedere che la gamma ad elevato valore aggiunto sembra slegata dagli effetti della stagionalità più frequenti nei prodotti di bassa gamma, segno di un mercato dove i consumi sono diluiti uniformemente nel corso dell'anno anche in virtù della loro capacità di incontrare le preferenze di consumatori che esigono prodotti di rapida preparazione.

Tabella 55 – Modelli stimati e test sui residui sui mercati al consumo

	Differenziazione	Stagionalità	Valore	Test T	Informazioni sui residui				
					Ljung-Box	Box-Pierce	Indice di normalità	Indice di forma	Indice di Curtosi
Pollo intero									
ARIMA (0,1,0) (0,1,1)₁₂	Si	No			24,40	0,07	6,25	-0,11	4,02
- MA stagionale			-0,89	-24,31					
Petti di Pollo	Si	No							
ARIMA (1,1,0)					22,32	2,14	9,65	0,44	3,88
- AR non stagionale			-0,42	-5,95					
Fesa di tacchino	Si	Si							
ARIMA (0,1,1)(0,1,1)₁₂					22,92	1,25	8,26	-0,19	4,14
- MA non stagionale			-0,32	-4,15					
- MA stagionale			-0,79	-11,46					

Fonte: ns. elaborazioni su dati Comune di Milano

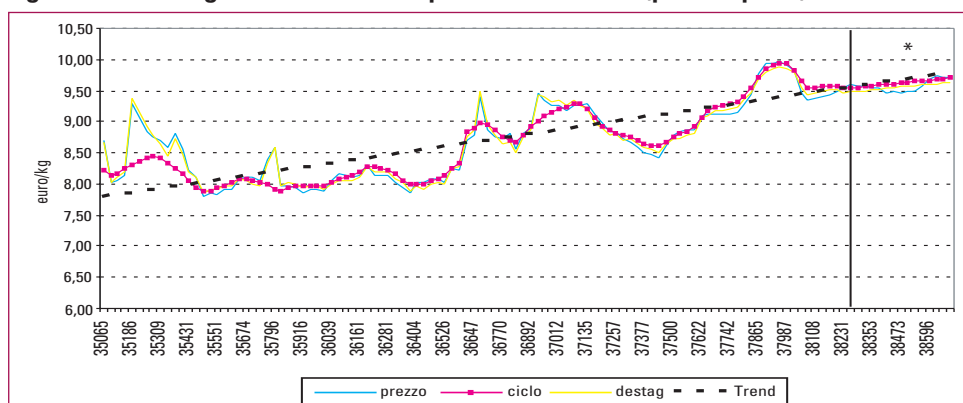
Figura 55 – Destagionalizzazione dei prezzi al consumo (pollo intero)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Comune di Milano

Figura 56 – Destagionalizzazione dei prezzi al consumo (petti di pollo)



(*) Previsione.

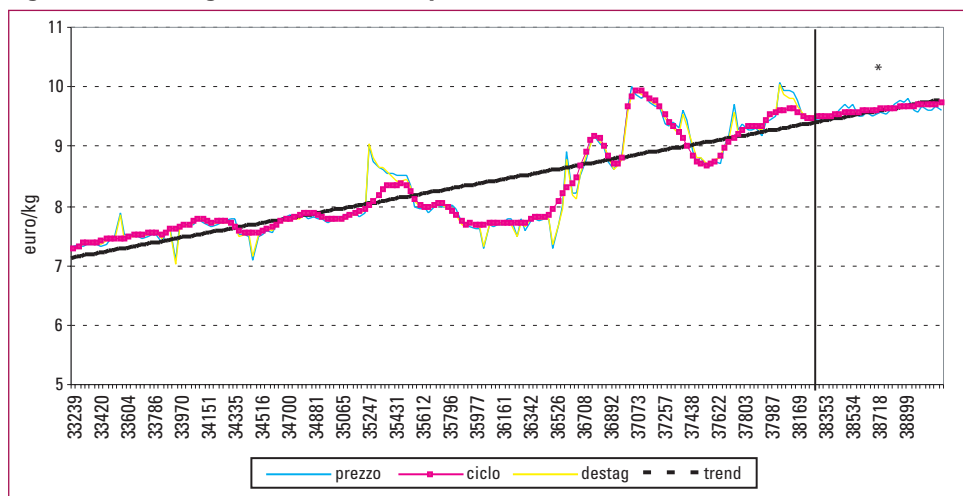
Fonte: ns. elaborazioni su dati Comune di Milano

Anche l'analisi di destagionalizzazione del mercato della fesa di tacchino sembra indicare delle somiglianze nelle evoluzioni di fondo, ma anche delle diversità rispetto a quanto riscontrato per il prezzo del petto di pollo (fig. 57):

- il trend è positivo con marcati aumenti soprattutto dopo il 2000;
- la ciclicità sembra essere stata accelerata dalla crisi che ha colpito il settore del tacchino da carne dopo 1999; i cicli che prima si aggiravano sui 3-4 anni, si sono accorciati a 1-2 anni in coincidenza della diffusione delle epidemie; in questi periodi la ciclicità ha raggiunto valori di 70-80 centesimi/kg contro i 20-30 dei periodi precedenti.

La stagionalità resta comunque un fattore significativo nel mercato della fesa di tacchino dove i prezzi sembrano condizionati soprattutto dalle aspettative degli operatori più che da un'inerzia del mercato. In questo caso, infatti, i prezzi mensili sono influenzati dalle attese degli operatori non solo da un mese all'altro, ma anche da un anno altro in conseguenze delle aspettative legate agli effetti stagionali.

Figura 57 – Destagionalizzazione dei prezzi al consumo (fesa di tacchino)



(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Comune di Milano

Infine sono stati analizzati anche i prezzi dei principali elaborati di carne aviicola. A tale proposito, sono stati utilizzati i dati IHA Avitalia-Conav, le cui serie storiche, iniziando dal 2000 non consentono l'applicazione delle procedure di destagionalizzazione, ma forniscono comunque delle indicazioni sul mercato dei prodotti di gamma superiore (III, IV, V). In particolare, il confronto delle serie rispetto al valore medio consente di classificare le catego-

rie in funzione della classe di prezzo e di evidenziare le differenze evolutive nel corso dell'ultimo quadriennio (tab. 56):

- tra gli elaborati con prezzo inferiore alla media si riscontrano soprattutto i crudi, tra cui le salsicce, gli spiedini, gli hamburger (III gamma), mentre tra i cotti i rollè (V gamma);
- tra gli elaborati con prezzo intorno alla media si registrano le cotolette (IV gamma);
- gli elaborati con quotazioni superiori alla media sono i cotti come i cordon bleu e le crocchette (IV gamma) e i crudi come gli involtini e spiedini (III gamma);
- i tassi di crescita più elevati in termini relativi e assoluti sono registrati negli hamburger e salsicce (III gamma) e nei rollè (V gamma); va tuttavia segnalata la crescita assoluta del prezzo delle cotolette (IV).

In sostanza, gli elaborati, sia crudi che cotti, sono venduti a prezzi che in taluni casi hanno registrato tassi di crescita decisamente più favorevoli rispetto ai tradizionali prodotti di I e II gamma. A questo si deve aggiungere che il prezzo è espresso per kg di prodotto tal quale e pertanto rappresenta una sottostima del valore della carne avicola in esso contenuta. Ipotizzando che il contenuto di carne nel prodotto sia inferiore al 100%, è plausibile che il prezzo di vendita sarà tanto più elevato quanto minore è la quota di carne avicola; pertanto nei prodotti di IV e V gamma e in quelli dove prevalgono gli altri ingredienti (panati e rollè), il valore aggiunto della carne avicola è decisamente superiore rispetto al prezzo di mercato.

Tabella 56 – Evoluzione del prezzo al consumo di carni avicole elaborate

	Anni					var. 03/00	
	2000	2001	2002	2003	2004*	in %	ass.
Elaborati crudi							
Spiedini	6,97	7,23	7,24	7,19	7,31	3,3	0,23
Salsicce	5,63	6,10	6,03	6,02	6,25	7,0	0,40
Rollé	6,33	6,80	7,01	6,89	7,11	8,9	0,56
Involtini	7,25	7,43	7,54	7,45	7,68	2,7	0,20
Hamburger	6,46	6,83	6,91	7,32	6,76	13,4	0,86
Altri crudi	6,66	7,05	7,37	6,94	6,94	4,3	0,28
Elaborati cotti							
Cotolette	6,76	6,92	7,18	7,10	7,45	4,9	0,33
Cordon bleu	7,35	7,48	7,26	7,50	7,24	2,0	0,15
Crocchette	7,10	7,13	7,37	7,21	7,47	1,6	0,12
Altri cotti	7,17	7,53	7,94	8,43	7,70	17,5	1,25
Media elaborati	6,68	7,01	7,09	7,11	7,14	6,4	0,43

(*) Media gennaio-aprile. Fonte: Avitalia-Conav su dati IHA.

4.2.3 La catena del valore

Al fine di verificare eventuali effetti di modificazioni nel trend e nella ciclicità conseguenti a fenomeni congiunturali e/o strutturali sul valore degli anelli della filiera della carne avicola, si è proceduto ad un confronto delle previsioni elaborate dai modelli precedenti sui mercati con riferimento alla categoria della carne di pollo. In particolare, l'analisi è stata effettuata confrontando i prezzi sul mercato alla produzione, su quello all'ingrosso e sul mercato al consumo, dove sono state valutate due categorie di prodotti con livello di differenziazione crescente: il pollo intero e i petti di pollo. Un primo confronto dei modelli interpretativi consente di fare alcune considerazioni:

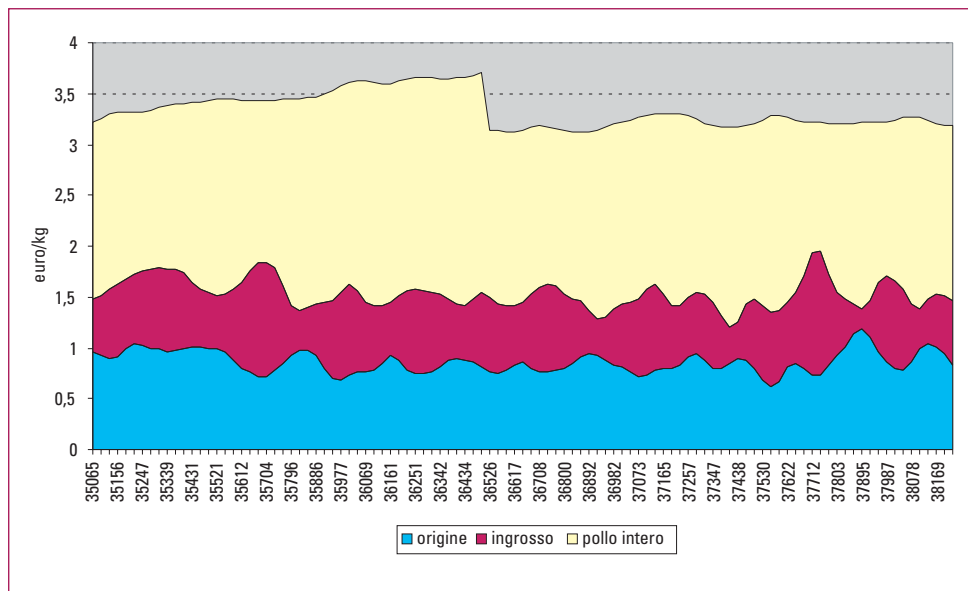
- 1) il processo di formazione del prezzo conserva una memoria limitata alle quotazioni del mese precedente che si riduce passando dalla produzione al consumo;
- 2) la componente trend è positiva solo nei prezzi al consumo ed è sostanzialmente assente in quelli alla produzione e all'ingrosso;
- 3) la ciclicità ha una periodicità irregolare sia nei mercati alla produzione che all'ingrosso, con punte positive alternate a ribassi, di durata variabile da pochi mesi a poco più di un anno, e non evidenzia alcun effetto di lungo periodo ma solo oscillazioni comprese tra 10 e 40 centesimi/kg;
- 4) la ciclicità è più stabile nei prezzi al consumo rispetto all'ingrosso e alla produzione. Ciò va messo in relazione con la capacità della distribuzione di controllare la caduta dei prezzi, nonostante le congiunture sfavorevoli del mercato. Questo comportamento si traduce in un irrigidimento della domanda, auspicabile in fasi recessive ma poco incoraggiante in quelle di rialzo;
- 5) la stagionalità è poco rilevante forse con l'eccezione dei prezzi all'ingrosso ove si registra un effetto anche della festività pasquale.

Questa analisi sembra suggerire che la fase produttiva influisce sul prezzo in misura decrescente passando dalla fase di allevamento, alla prima trasformazione, alla vendita. In particolare, gli errori di programmazione delle produzioni sembrano ripercuotersi negativamente sui primi anelli della filiera, ma si attenuano negli anelli della trasformazione, fino a scomparire nella fase distributiva e di consumo.

A tale proposito, appare interessante confrontare la serie dei prezzi nei tre anelli della filiera avicola considerati:

- i prezzi alla produzione e all'origine hanno andamenti simili e ciò per i motivi di integrazione di filiera accennati in precedenza, anche se gli effetti congiunturali tendono a modificare, seppur temporaneamente, il valore dell'ingrosso rispetto alla produzione e viceversa;
- nei mercati al consumo l'evoluzione dei prezzi è in relazione al livello di differenziazione della carne. In particolare, nel pollo intero si registra un progressivo incremento della quota di valore rispetto alla trasformazione fino alla fine del 2000, dopodiché si osserva una fase depressiva che continua fino al 2004 (fig. 58). Per contro, i petti di pollo registrano un trend crescente che si riflette in un aumento del valore complessivo della filiera (fig. 59).

Figura 58 - Evoluzione della catena del valore (consumo: pollo intero)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea e IHA.

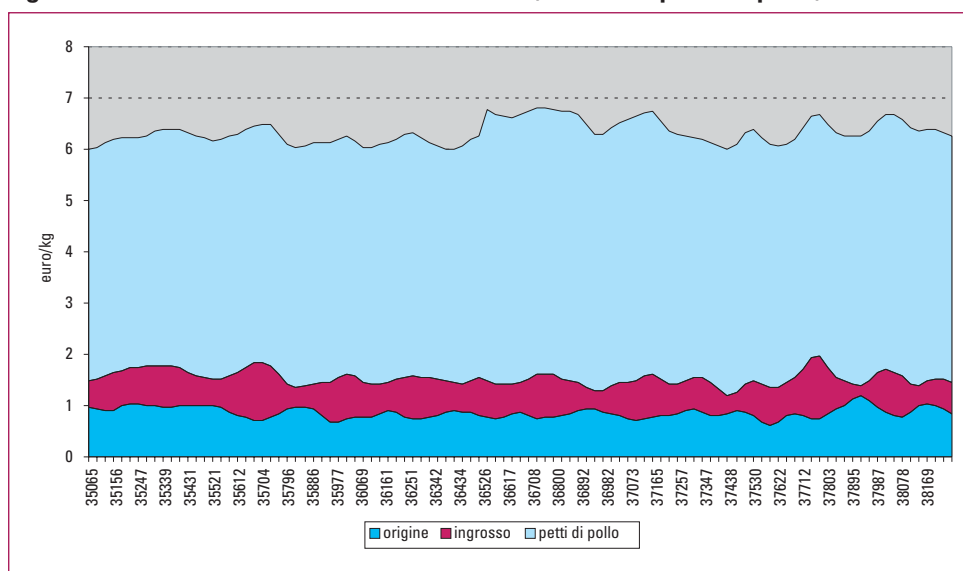
In pratica, parlando di filiera avicola, dove la fase di produzione è fortemente integrata a quella della trasformazione, si può notare che delle due componenti che formano gli anelli della filiera, industria di trasformazione e distribuzione, la quota del valore percepita da quest'ultima è aumentata, ma solo con riferimento alla categoria con elevato valore aggiunto.

Viceversa, si è notevolmente compresso il margine della fase della produzione come pure quello della trasformazione e allevamento. Delle due tuttavia è risultata più penalizzata, in termini di valore, la quota della fase di allevamento.

mento, anche in conseguenza dell'aumento del livello medio dei costi di produzione verificatosi nel corso degli ultimi anni.

A livello di consumi si profila invece una stabilità negli acquisti per canale di vendita, dove la GDO rappresenta circa il 50% degli acquisti degli italiani. A questo limite si aggiunge poi una certa rigidità geografica di questa struttura di vendita particolarmente localizzata nei centri urbani. Pertanto, se da una parte la GDO si avvantaggia di una quota crescente nella catena del valore, dall'altra soffre le fluttuazioni nei consumi che diventano particolarmente significative nel periodo estivo per i flussi in uscita degli italiani in vacanza. In tale periodo, il settore avicolo trova invece ampi sbocchi attraverso il settore del catering.

Figura 59 - Evoluzione della catena del valore (consumo: petto di pollo)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea e IHA.